

Ai lettori

«Altri hanno dato all'anarchismo il fervore di una fede, la forza immaginativa di una visione sociale. Kropotkin non disprezzava queste qualità, ma quando nel suo ottantesimo compleanno la penna gli cadde dalle mani, aveva dato a quella fede e visione la dignità di una scienza e l'ampiezza di una filosofia della vita». Con queste parole Herbert Read chiudeva l'introduzione a un'edizione del 1942 di scritti scelti di Kropotkin. Significativo è l'anno di pubblicazione di quel libro: in piena guerra mondiale Read ripropone con un ottimismo, pari a quello di Kropotkin, la sua fiducia nell'uomo, nella sua capacità di emancipazione e di autorealizzazione. Uno sprazzo di ottimismo illuminista proprio nel momento in cui la ragione sembrava aver ceduto il passo alla logica delle armi e della distruzione.

In questo modo Read si colloca interamente nello spazio teorico tratteggiato da Kropotkin: il ricorso alla scienza e alla sua razionalità per confermare i fondamenti costitutivi del pensiero anarchico, i percorsi della scienza come via salvifica contro la barbarie dell'attuale società. Quindi l'utilizzazione della scienza per la costruzione di una società di liberi e uguali.

Kropotkin si pone con metodo scientifico di fronte ai problemi dell'oppressione, dello sfruttamento e della disegualianza per comprenderne la genesi e per suggerirne il superamento. In questo suo compito egli arriva a impostare una metodologia interdisciplinare perché convinto che solo così si possa affrontare la complessità di cause e di elementi che determinano i «guasti» della società presente. Illuminante a questo proposito è la definizione che Kropotkin dà di se stesso: «Appartenendo alla linea anarco-comunista, lo scrivente cercò per molti anni di sviluppare le seguenti idee: mostrare il nesso intimo e logico che esiste tra la filosofia moderna delle scienze naturali e l'anarchismo ; porre l'anarchismo su basi scientifiche con lo studio delle tendenze che sono ora evidenti nella società e che ne possono indicare il futuro sviluppo; ed elaborare le basi dell'etica anarchica». Questa autodefinizione oggi potrebbe essere letta come un'acritica accettazione della validità del metodo scientifico, della neutralità della scienza, e infatti l'epistemologo Feyerabend nel suo recente libro «La scienza in una società libera» scrive: «Anche pensatori audaci e rivoluzionari si inchinano al giudizio della scienza. Bakunin e Kropotkin vogliono ridurre in mille pezzi le istituzioni esistenti, ma non solo lasciano intatta la scienza, bensì la considerano addirittura la base della futura convivenza umana». Anche se Feyerabend in parte travisa il pensiero kropotkiniano (rivelando nel contempo una profonda ignoranza del pensiero bakuniniano), pure resta da chiedersi se la validità del metodo induttivo-deduttivo che Kropotkin utilizza nelle scienze naturali mantenga la sua validità per esaminare l'uomo e la società umana. Se cioè la vita personale e sociale dell'uomo sia – come afferma Kropotkin in «La scienza moderna e l'anarchia» – un fenomeno della natura, alla stregua della

crescita di un fiore o dell'evoluzione della vita nelle società delle formiche e delle api.

Nonostante le obiezioni che si possono fare a questa concezione, resta il fatto che molte delle analisi e delle intuizioni di Kropotkin in campo sociologico, pedagogico, urbanistico, ecc. ci vengono riproposte da studiosi contemporanei che molto spesso, volutamente o inconsapevolmente, tacciono il debito che hanno nei confronti dell'anarchico russo. Anche in campo economico Kropotkin, pur rimanendo a un livello enunciativo, tratteggia alcune linee programmatiche che sono state riprese dalla cultura accademica in questi ultimi anni. Egli tende ad assegnare all'economia della società liberata una funzione determinata dallo studio dei bisogni della società. Kropotkin, quindi, mette in primo piano i bisogni e da questi fa discendere l'utilizzazione delle risorse capovolgendo lo schema classico dell'economia. Seguendo questo schema di pensiero Kropotkin abbozza una «teoria dei bisogni» che lo porta a concepire l'economia come una scienza naturale. Attraverso questo «approccio naturalistico» egli assegna all'economia, in rapporto alla società, un posto uguale a quello che la fisiologia occupa in rapporto con le piante e gli animali: l'economia come una fisiologia della società. Nonostante la discutibilità di alcune sue tesi, Kropotkin ha anticipato molte delle moderne teorizzazioni e nella «riscoperta» delle sue intuizioni e analisi si riconferma la straordinaria attualità di questo scienziato della rivoluzione.

Questa chiave di lettura si è esplicitata nella giornata di studi *Attualità di Kropotkin* organizzata dal Centro Studi Libertari G. Pinelli il 15 marzo 1981 a Milano. Le pagine di questo numero sono dedicate quasi interamente alla pubblicazione delle relazioni di quel convegno: gli articoli di Berti, Tomasi, Prandstraller e la prima parte di quello di Mariani. La relazione di Giovanni Pesce, che tratteggiava il «Kropotkin geografo» non ci è pervenuta, ma i lettori troveranno ugualmente questo argomento nell'articolo di Bob Galois, tratto da «Radical Geography» di cui abbiamo tradotto le parti più interessanti. Infine l'articolo di Freire (anche se destinato al prossimo convegno del Centro studi libertari, *La funzione dell'utopia*, che sarà il tema monografico del n. 3 di questa rivista) completa il multiforme quadro del pensiero kropotkiniano.